

GIUSEPPE PARDINI

NAZIONE, ORDINE E ALTRI DISEGNI

Vicende politiche nella destra italiana

(1948-1963)

Le Lettere

I

NAZIONE...

La Democrazia nazionale

Nel settembre 1950 apparve già chiaro in certi settori della destra che l'artificiosa e sterile divisione partitica poteva e doveva essere superata con strumenti e contenitori nuovi che stemperassero il fascismo e la questione monarchica con nuove istanze: a Livorno, il 24 settembre 1950 sorse forse uno dei primi movimenti che ambivano a costruire la terza forza, cioè una sorta di "Democrazia nazionale", in antitesi al social-comunismo e alla Democrazia cristiana. Infatti il neomovimento, fondato da ex piccoli gerarchi fascisti, si appellò a tutti gli italiani «monarchici o repubblicani, ex fascisti e antifascisti, che non negarono, nel dissenso politico, la Patria comune, borghesi e proletari, nemici della tirannide nostrana e straniera, pensosi della sorte del Paese e aspiranti a un tranquillo domani in rinnovata concordia»¹.

La funzione politica della Dn avrebbe infatti dovuto essere la costruzione di una terza forza, per rompere e superare il dilemma Comunismo-Democrazia cristiana, in grado di raccogliere le forze nazionali, deluse, confuse e disperse dalla sconfitta bellica. La Dn avrebbe dovuto riaffermare la funzione trainante della borghesia nella società, sancire il rispetto della proprietà e della libera iniziativa (che doveva essere aiutata e non soffocata dall'intervento statale), realizzare compiutamente il diritto al lavoro. Il programma della Democrazia nazionale poteva sintetizzarsi in alcuni punti fondamentali:

1. rafforzamento dell'autorità dello Stato, contro ogni attentato di forme disgregatrici e governo di competenti, affinché l'amministrazione sia garantita per tutte le classi sociali;
2. concordia nazionale nel superamento di tutte le decisioni create dalla sconfitta; normalizzazione della vita politica del Paese con un governo che interpreti le esigenze sociali delle masse;

¹ Il Capo della polizia al Gabinetto del Ministero dell'Interno, Roma, 28 settembre 1950, in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 114, fasc. *Democrazia nazionale*.

3. rispetto della vigente costituzione, dando mandato ai rappresentanti parlamentari di propugnare quella revisione che la maggioranza richiede;
4. revisione del trattato di pace, nelle sue ingiuste clausole territoriali, militari e politiche: nel piano internazionale, contributo alla politica di pace nello spirito del Patto atlantico e rivendicazione della funzione mediterranea dell'Italia;
5. difesa della tradizione unitaria e netta opposizione alla riforma regionale; riforma dell'amministrazione centralizzata, onde favorire lo sviluppo degli enti autarchici;
6. riforma e perfezionamento della legislazione sociale e previdenziale; nuova legislazione sindacale per eliminare i conflitti fra capitale e lavoro, riaffermando i principi della collaborazione, con particolare riguardo rispetto alle esigenze dei prestatori d'opera, per i quali il salario deve essere garanzia di elevazione sociale e morale;
7. sviluppo della iniziativa privata, limitandosi il controllo dello Stato ed il suo intervento a quelle attività di preminente interesse a carattere pubblico;
8. riforma agraria tendente unicamente, previa abolizione del demanio dello Stato, spezzettamento del latifondo, bonifica delle terre incolte, alla eliminazione del bracciantato agricolo, rispettandosi la proprietà fondiaria nella sua attuale funzione produttivistica; perfezionamento dell'istituto mezzadrile;
9. obbligatorietà della istruzione elementare e gratuita della scuola in ogni grado, onde sia accessibile a tutti i cittadini senza distinzione di classe².

Si era nel solco, insomma, di una destra democratica e nazionale, e anche il programma sopra esposto era simile ad altri di diversi gruppi in circolazione in quel momento e che avrebbe potuto fungere da minimo comune denominatore. A fondare la Dn era stato l'avvocato Alessandro Morando (Cecina, 1902) e il movimento, a detta delle varie fonti di polizia, aveva incontrato diffuse simpatie in molte zone del Paese: Roma, Napoli, Palermo, Bologna e Milano, avevano provveduto a costituire le prime sezioni e il referente nazionale era l'ex deputato qualunque alla Costituente Gennaro Patricolo (dall'Uomo qualunque era poi passato nell'Unione nazionale, di tendenza liberale e monarchica), sindaco di Palermo. Ma avevano dato la loro adesione anche altri deputati, come Ezio Coppa (ex qualunque e passato nelle file monarchiche), Michele Tumminelli (del Pnm) e Ugo Damiani (liberal-monarchico ma iscritto al gruppo misto alla Camera)³, sì che l'avvento del nuovo gruppo sembrava ben promettere in una situazione fluida come quella della destra dei primi anni Cinquanta. Con l'ingresso di alcune personalità di rilievo nazionale la Dn si dotò persino di un programma più completo e organico⁴, e la polizia raggugliò sugli sviluppi compiuti, redigendo rapporti assai esaustivi sul partito:

² *Ibidem*.

³ «Il Popolo di Roma», 26 gennaio 1951.

⁴ *Orientamenti programmatici della Democrazia nazionale*, Iter, Roma, 1951.

Detto partito mirerebbe a riaffermare la fede religiosa e l'amor di Patria e, con l'aspirazione a una giustizia sociale, si proporrebbe di riunire tutti i cittadini disorientati dalle speculazioni politiche, cui dimostrano ogni giorno di più di abbandonarsi uomini rappresentativi dei partiti di estrema destra e di estrema sinistra. I principi statutari della Democrazia nazionale si riassumono nei seguenti punti:

- servire con lealtà lo Stato e accettare l'assetto istituzionale voluto liberamente dalla maggioranza dei cittadini;
- difendere l'indipendenza, l'unità e la dignità nazionale;
- onorare i caduti, i dispersi, i mutilati, gli invalidi, i combattenti di tutte le guerre;
- salvaguardare la Nazione da qualsiasi forma di dittatura, di persona, di classe, di partito;
- rinnovare il costume politico e l'ordinamento della pubblica amministrazione su basi di competenza e di probità;
- promuovere, nel superamento di ogni concezione classista, l'elevazione spirituale e materiale del popolo;
- realizzare quelle riforme che consentano di risolvere pacificamente, nell'ambito della legge, i conflitti economico sociali, escludendo qualsiasi forma di violenza e di arbitrio;
- concorrere alla creazione degli Stati uniti d'Europa⁵.

Il 20 gennaio 1951 il movimento si trasformò in partito e venne costituito un comitato esecutivo, formato dal dottore e deputato monarchico Coppa, dai citati Patricolo, Damiani (già deputato qualunquista alla Costituente ed esponente di spicco del movimento federalista), Tumminelli, anche lui già deputato qualunquista, e da Antonio Sciorilli, medaglia d'oro, vice segretario dell'Associazione nazionale arditi d'Italia⁶.

Coppa e gli altri, ma in particolare l'attivo e movimentista deputato monarchico, si dettero un gran da fare, ma né il Msi, né il Pli, né il Pnm parevano disposti a far sedere un nuovo concorrente al tavolo della destra. Nessuno degli esponenti di primo piano della destra, poi, soprattutto del campo ex fascista, parve mai avvicinarsi alla Dn, ma a generare le prime divisioni furono tuttavia le decisioni da prendere in merito alle imminenti elezioni amministrative; non pochi erano coloro che ritenevano la Dn ancora in fase di gestazione e quindi incapace di presentarsi con liste proprie⁷. Altri ritenevano maturo il momento, specie per le città del nord, ma lo scarso seguito, la forte concorrenza e i precari mezzi

⁵ Il Capo della polizia al Gabinetto del Ministero dell'Interno, Roma, 8 febbraio 1951, in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 114, fasc. *Democrazia nazionale*.

⁶ Il Capo della polizia al Gabinetto del Ministero dell'Interno, Roma, 21 febbraio 1951, *ibidem*.

⁷ Il Capo della polizia al Gabinetto del Ministero dell'Interno, Roma, 21 aprile 1951, *ibidem*.

finanziari convinsero il Ministero dell'Interno che anche il partito della Dn avrebbe avuto vita breve⁸. In realtà non fu proprio così. Anzi, nuove figure andarono a confluire nel partito, come Gino Calza Bini (primo federale fascista di Roma), per esempio, o l'avvocato Alfredo De Marsico (tra i maggiori penalisti italiani e già ministro della Giustizia con Mussolini dal febbraio al 25 luglio 1943) e il professor Giuseppe Menotti De Francesco (rettore dell'Università di Milano, senatore del Pnm, poi del Partito monarchico popolare), e giunsero anche alcuni finanziamenti. Soprattutto da parte di Achille Lauro, il quale vincolò però il suo aiuto all'apparentamento con il Pnm all'approssimarsi delle amministrative prima e delle politiche poi. Certo, su Dn aleggiavano anche strane voci: e cioè che fosse stata voluta dalla Dc e, peggio, che fosse manovrata dei così detti "venticinqueluglisti", Grandi, Federzoni e Bottai, dietro le quinte⁹. In realtà niente di tutto questo corrispondeva alla realtà, purtuttavia le voci che volevano la Dn come un eventuale paracadute in caso di un ipotetico scioglimento del Msi erano insistenti e, certo, probabili. L'ipotesi continuò a circolare a lungo e ancora nell'estate del 1952 c'era chi la sosteneva a ragion veduta¹⁰. Il segretario nazionale del partito, Patricolo, continuava intanto a tessere la tela dell'organizzazione e la propaganda ebbe qualche sprazzo di buon gioco; del resto i temi erano accattivanti, tra i reduci e i nostalgici: attrarre tutti coloro che avessero fede nella Patria, senza vecchie distinzioni di partito; seguire sempre i principi democratici assoluti, anche come regola di partito; affermare il principio di autorità; liberare dai vari lacci e vincoli il potere esecutivo; nessun pregiudizio in tema di istituzioni; riconoscimento del ruolo della Chiesa cattolica; impiego dei referendum popolari per ogni problema di grande importanza nazionale (compreso la nomina del Capo dello Stato); attuazione della Costituzione (ivi inclusa la Corte costituzionale)¹¹.

Certo la linea politica non era unitaria, e gli uomini rappresentativi effettivamente scarseggiavano; allorquando poi venne sul tappeto la questione federalista (Stati uniti d'Europa), da molti sollecitata, si ebbero forti divisioni con la corrente più nazionalistica e a sfondo monarchico¹². Nonostante gli sforzi profusi (e si parlava anche di un di-

⁸ Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri al Ministero dell'Interno, Roma, 22 marzo 1951, *ibidem*.

⁹ *Un nuovo partito è nato ieri al Valle*, «Il Tempo», 30 maggio 1951.

¹⁰ Appunto del Gabinetto del Ministero dell'Interno, Napoli, 13 giugno 1952, in Acs, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 114, fasc. *Democrazia nazionale*.

¹¹ Pro-memoria, s.l., s.d. [ma giugno 1952], *ibidem*.

¹² Il Capo della polizia al Gabinetto del Ministero dell'Interno, Roma, 22 novembre 1951, *ibidem*.

retto interessamento di Andreotti...), la Dn non fu però mai in grado di avere un proprio periodico forte (si lavorava intorno al settimanale «Settentrione»), e questo influì molto sulla sua tenuta politica, perché il piccolo bollettino «Terza forza» era insufficiente alla bisogna¹³.

Con l'approssimarsi delle elezioni politiche del 1953 il presidente Patricolo provò a stringere i contatti con le forze maggiori della destra e, in breve tempo, trovò l'accordo – anche per i buoni uffici del comandante Lauro – con il Pnm: la democrazia nazionale si sarebbe presentata con i monarchici sotto il simbolo Stella e corona¹⁴. Almeno quattro furono i candidati forti di Dn: il nuovo segretario politico Antonio Villanova, il ragioniere Ademaro Del Gaudio, l'avvocato Enrico Mariani e il professore Luigi Semmola. Era un buon accordo, che lasciava presagire qualche possibilità di successo, ma segnò anche qualche presa di distanza dal partito: a Milano e a Firenze si ebbero delle defezioni, e molti militanti confluirono nel Partito nazionalista italiano¹⁵. In realtà i risultati non arrivarono e, nonostante il buon successo del Pnm (6,85% e 35 deputati) nessuno dei candidati della Dn risultò tra gli eletti e anche il neoeletto senatore De Marsico era ormai fuori dai quadri del partito. La delusione fu bruciante e l'attività del partito crollò di colpo¹⁶. Anche i quadri si assottigliarono e non ci fu niente da fare per rianimare la Dn. La segreteria nazionale si spostò a Firenze, ma nell'aprile-maggio 1954 il partito perse quasi tutte le sue sezioni, finendo con lo sciogliersi anch'esso¹⁷.

Il Socialismo nazionale

La confusione regnava sovrana nelle file dei tre partiti classici della destra, e nessuno di essi fu mai fu mai estraneo alle beghe e alle divisioni interne, a confronto delle quali anche i più gravi personalismi impallidivano. Il terzo congresso del Msi, svoltosi a L'Aquila dal 26 al 28 luglio 1952, vide un durissimo confronto tra le correnti. La sinistra interna, infatti, non soltanto osteggiava il Patto atlantico, la scelta occidentale, l'alleanza con gli Stati Uniti d'America, le intese con i monarchici

¹³ Il Capo della polizia al Gabinetto del Ministero dell'Interno, Roma, 11 giugno 1951, *ibidem*.

¹⁴ «Il Popolo di Roma», 16 aprile 1953.

¹⁵ La prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, Milano, 7 marzo 1953, in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, b. 114, fasc. *Democrazia nazionale*.

¹⁶ La questura di Roma al Ministero dell'Interno, Roma, 18 maggio 1953, *ibidem*.

¹⁷ Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri al Ministero dell'Interno, Roma, 11 marzo 1954, *ibidem*.

e con alcuni ambienti del clero (leggasi operazione Sturzo a Roma), ma era altresì ferocemente contraria a qualsiasi manovra di inserimento nel sistema e rivendicava la funzione rivoluzionaria del Msi, chiedeva un programma economico-sociale più avanzato e fuori dalle posizioni statiche e conservatrici, nel solco della tradizione Italia, repubblica e socializzazione, secondo i dettami e l'esperienza dalla Repubblica sociale italiana¹⁸. Tutto questo cozzava contro la linea entrista di De Marsanich e del partito, attestato su una posizione legalitaria e rispettosa del metodo democratico, rifuggente ogni ipotesi violenta ed eversiva. Il mantenimento dell'unità della fiamma tricolore poggiava sopra un instabile equilibrio, purtuttavia essa venne preservata, sebbene a discapito di contorsioni ideologiche difficili da eludere, come per esempio la contraddizione tra corporativismo e socializzazione, tra riconoscimento e alternativa al sistema repubblicano e democratico. Alcuni gruppi minoritari, però, non accettarono quei compromessi e quell'equilibrio, perché erano stanchi «di un fascismo all'acqua di rose», e si staccarono subito dopo il congresso dal Msi. È il caso dei Gruppi autonomi repubblicani, una corrente interna definita come la sinistra nazionale e presente già dal 1951, piuttosto consistente nell'Italia settentrionale e di cui facevano parte uomini come l'ingegnere Carlo Barduzzi, Giorgio Pini, Massimo Invrea, Concetto Pettinato, Vittorio Ambrosini¹⁹, Vittorio Codovilla, Edmondo Martinuzzi. La sinistra nazionale aveva alcuni seguaci a Torino, Milano, Ravenna, Treviso, Novara, Alessandria, Bologna, Verona, e il 31 agosto 1952, a Bologna, i Gar decisero l'uscita dal partito e assunsero il nome di Raggruppamento sociale repubblicano²⁰.

Molti retroscena politici stavano dietro le divisioni del Msi e dietro la nascita di un gruppo politico di "Sinistra nazionale". Già prima del congresso missino svoltosi a L'Aquila emissari del Pci erano stati assai attivi per dividere la fiamma tricolore e aumentare la confusione nella destra italiana, in virtù anche della forte presa di posizione dei Gar, secondo i quali, se il congresso missino non avesse accettato nella sua integrale applicazione il *Manifesto* di Verona, sarebbe stata la scissione:

¹⁸ P. IGNAZI, *Il polo escluso. Profilo del Movimento sociale italiano*, il Mulino, Bologna, 1989, p. 67 e sgg.

¹⁹ L'attività di Ambrosini, in questo confuso contesto, non è facilmente delineabile, anche in considerazione del fatto che, con la nascita dei Gruppi autonomi repubblicani, egli cercò di costituire, nell'estate del 1952, un Partito socialista nazionale italiano, in stretto contatto con i Gruppi del «Pensiero nazionale» e, quindi, col Pci. L'iniziativa non ebbe alcun successo, ma è indicativa dei tentativi compiuti dal Partito comunista per circuire alcuni ambienti del dissidentismo missino in particolare e della destra in generale. Sul tentativo del Partito socialista nazionale italiano si veda la lunga e interessante relazione di Saverio Polito al Ministero dell'Interno, Roma, 7 agosto 1952, in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 91.

²⁰ Cfr. «Il Tempo» e «Il Messaggero», 1° settembre 1952.

Fonte fiduciaria, degna di credito, ha riferito che sarebbero intercorse trattative tra alcuni esponenti dei Gruppi autonomi repubblicani milanesi e incaricati del Partito comunista italiano, allo scopo di creare, in seno al Movimento sociale italiano, una forte e decisa corrente scissionistica. A tale proposito è stato riferito che Lando Dell'Amico e Stanis Ruinas, entrambi del gruppo cominformista di "Pensiero nazionale" e che come è noto sono in stretto contatto con alcuni esponenti del Pci, tra cui l'onorevole Longo, avrebbero ricevuto dalla direzione centrale di quest'ultimo partito, l'incarico di prendere accordi in tal senso, con i firmatari della nota mozione, votata nel corso della riunione degli esponenti dei Gar a Milano il giorno 8 giugno 1952. Per tali motivi, nello scorso mese di giugno, il Dell'Amico ed il Ruinas, a disposizione dei quali sarebbe stata messa una considerevole somma di denaro, si sarebbero incontrati in forma riservatissima con il prof. Ernesto Massi e con Luigi Speroni. L'esito dei due colloqui sarebbe stato però negativo, tanto che in un secondo tempo il Massi venne nuovamente avvicinato dal Di Sammartino, della segreteria dell'onorevole Giancarlo Pajetta, il quale gli avrebbe promesso, qualora fossero state accettate le proposte di già fatte, una considerevole somma di denaro per il finanziamento di un giornale, con indirizzo, per quanto riguarda il programma sociale, di sinistra e la cui direzione sarebbe stata pure promessa al Massi²¹.

Sintetizza bene quello che stava accadendo, inoltre, un dettagliato rapporto della polizia sui retroscena legati alla nascita del Raggruppamento sociale repubblicano²²:

La nascita del Movimento sociale repubblicano ad opera di Concetto Pettinato, del colonnello Invrea, di Giorgio Pini e degli altri secessionisti del Msi, già preannunciata nei giorni scorsi, è stata preceduta da incontri, colloqui e visite di esponenti del nuovo movimento con dirigenti comunisti, del movimento degli Indipendenti di sinistra e dei gruppi di "Pensiero nazionale". Negli ambienti della direzione del Msi si afferma che le dimissioni dal partito del maresciallo Graziani preludono all'offerta che verrà fatta allo stesso maresciallo di dirigerlo in qualità di presidente onorario. Il più attivo dei secessionisti missini, che ha lavorato per manovrare sia l'uscita di Graziani dal Msi, sia la nascita del nuovo movimento sociale repubblicano è sempre stato Concetto Pettinato che, tramite Stanis Ruinas, si è incontrato con l'onorevole Giancarlo Pajetta, con Lucio Luzzato, vice segretario del Psi, e con Tomaso Smith, direttore de «Il Paese». I dirigenti comunisti, socialisti e filocomunisti, hanno promesso ai dirigenti del neomovimento tutto il loro appoggio se essi riusciranno a creare in seno al Msi una disgregazione di elementi di sinistra, i quali, pur rifacendosi al Manifesto di Verona, svolgano un'attiva propaganda antidemocratica e in favore delle idee politiche propugnate dal Pci. In particolare i dirigenti del Psi

²¹ La questura di Milano al Ministero dell'Interno, Milano, 27 luglio 1952, in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 90.

²² Per la vicenda cfr. anche P. BUCHIGNANI, *Fascisti rossi. Da Salò al Pci, la storia sconosciuta di una migrazione politica, 1943-1953*, Mondadori, Milano, 1998, p. 40 e sgg.

e l'onorevole Smith hanno promesso l'appoggio della loro stampa alle idee e alla propaganda del nuovo movimento. Nel nuovo movimento confluiranno anche i Gruppi di "Pensiero nazionale", capeggiati dallo stesso Stanis Ruinas e dall'ex sottosegretario alla Marina della Repubblica sociale italiana, Ferruccio Ferrini, il quale ha principalmente manovrato per portare fuori l'ex maresciallo Graziani dalle file del Msi. Il piano Ferrini, presentato ai dirigenti comunisti, prevede l'adesione al nuovo movimento di tutti, o almeno della grande maggioranza, degli iscritti all'Associazione combattenti repubblicani, di cui Ferrini è il vice presidente e Graziani il presidente.

Con la creazione del nuovo movimento i dirigenti comunisti sperano di riuscire a disgregare le file del Msi, in modo da avere partita vinta sul piano elettorale²³.

La fusione tra queste anime di "sinistra" tuttavia non avvenne, perché non soltanto il Rsr non rinnegava l'esperienza di Salò, ma al contrario la esaltava, fino ad adottare come testo sacro del movimento il *Manifesto* di Verona e le leggi per la socializzazione del 1944. L'anticomunismo, per di più, rimaneva un fattore fondante del Rsr, la cui contrapposizione al Pci fu sempre feroce. Invrea, Codovilla, Gioacchino Giorgi e gli altri camerati furono quindi sempre contrari a qualsiasi accordo con i gruppi filocomunisti de «Il pensiero nazionale» di Ruinas. E la decisione di invitare i lavoratori aderenti al Rsr ad iscriversi alla Cgil doveva essere vista soltanto come una manovra tattica contingente, in virtù che «sulla base della nostra integrale opposizione al vigente sistema politico-sociale noi non riconosciamo agli attuali strumenti sindacali validità ed efficacia, sia nel superiore campo politico, sia nel campo strettamente sociale della tutela stessa dei lavoratori»²⁴.

Il Raggruppamento sociale repubblicano sorse dunque il 31 agosto 1952 a Bologna e propugnava il ritorno alle fonti primigenie, ideologiche e programmatiche, del Msi e ai postulati fondamentali del *Manifesto* di Verona della Rsi. La sua insegna era nel trionfo Italia, repubblica, socializzazione e sosteneva una politica fortemente repubblicana, contraria ad ogni compromesso con i monarchici, ostile al Patto atlantico, al sistema liberaldemocratico e decisamente favorevole alla socializzazione dell'economia²⁵. Non era certo la strada migliore per unire le forze e definire i contorni della "grande destra", ma del resto quei neofascisti rigettavano la stessa classificazione di destra, e si definivano orgogliosamente appunto come "sinistra nazionale", considerando infine il vero Stato italiano quello della Repubblica sociale.

²³ Retrosce sulla nascita del Movimento repubblicano sociale, 1952, in ACS, MI, Gabinetto, Partiti politici, 1944-1966, b. 90.

²⁴ Il Capo della polizia al Gabinetto del Ministero dell'Interno, Roma, 21 maggio 1952, *ibidem*.

²⁵ La questura di Bologna al Ministero dell'Interno, Bologna, 31 ottobre 1952, *ibidem*.

Il Rsr aveva il suo bollettino nel settimanale «La prima fiamma», edito a Torino da Invrea a partire dal 20 gennaio 1952, in circa 2.000 copie (sarebbe sopravvissuto fino al settembre 1962)²⁶, ed era schierato su posizioni molto estremiste rispetto al Msi, in virtù della sua «assoluta fedeltà ai principi del *Manifesto* di Verona e della Rsi»²⁷.

A un anno di distanza, nell'agosto 1953, il Rsr cambiava ancora nome, invocando il «ritorno alle origini e alle antiche radici», e si trasformò a Napoli in Partito del socialismo nazionale²⁸. Del resto questa componente della sinistra nazionale era cresciuta, tanto che gli iscritti superavano i 1.200, per i carabinieri, e le sezioni sul territorio erano assai diffuse, specialmente in Piemonte, Emilia e Lombardia²⁹. Il segretario nazionale era ancora Invrea e in uno dei primi appelli di propaganda si leggevano i seguenti punti operativi:

In un momento di diffusa stanchezza e profondo scoraggiamento nei metodi e nell'azione dei vari partiti, incapaci di trovare una formula politica per governare il Paese, il Socialismo nazionale intende riaffermare la fiducia nella capacità di rinnovamento del popolo italiano e la speranza che si realizzi finalmente l'unità morale, sociale e politica fra gli italiani in nome del Socialismo nazionale. Tali principi esprimono una sintesi nuova che trovò la sua iniziale estrinsecazione nel manifesto di Verona: la sintesi delle due idee più feconde che il secolo Ventesimo ha ereditato dal precedente: il Socialismo e la Nazione, alla cui luce soltanto è oggi possibile realizzare in Italia un nuovo ordine politico e sociale che realizzi:

1. il superamento definitivo del sistema economico borghese di sfruttamento, da raggiungere attraverso la socializzazione dell'intera economia nazionale;
2. l'instaurazione di una nuova forma di Stato, ove abbia esclusivo diritto di cittadinanza il Lavoro, inteso nel suo significato morale di diritto e di dovere, al servizio della collettività nazionale;
3. l'incessante sforzo di ogni Nazione, libera nella sua integrità morale e politica, di concorrere a creare una società europea, unita in un comune patrimonio di idee politiche e sociali, respingendo ogni soggezione all'imperialismo di occidente e di oriente, ma mantenendo amichevoli rapporti con tutti i popoli;
4. l'identificazione dell'idea di Patria con l'unità morale e politica delle categorie del Lavoro, le uniche capaci di rivivere le tradizioni storiche di indipen-

²⁶ Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri al Ministero dell'Interno, Roma, 19 dicembre 1953, *ibidem*.

²⁷ La questura di Torino alla questura di Pisa, Torino, 1° febbraio 1955, in ACS, MI, Pubblica sicurezza [PS], 1956, b. 30, fasc. *Socialismo nazionale*.

²⁸ La prefettura di Bologna al Ministero dell'Interno, Bologna, 8 agosto 1953, *ibidem*; impressioni meno favorevoli ebbe invece la denominazione ipotizzata in un primo momento di Partito nazionale italiano.

²⁹ Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri al Gabinetto del Ministero dell'Interno, Roma, 7 novembre 1954, *ibidem*.

denza e di libertà del nostro Paese e attuare nella pienezza di una nuova vita politica e sociale, gli ideali e le speranze che alimentarono la fede dei patrioti del Risorgimento³⁰.

Il Socialismo nazionale era già presente sul territorio, e poteva vantare sezioni anche numerose, come quella di Ravenna, con 267 iscritti, quella di Novara, con oltre 200, e Milano con 70, e cercò subito di strutturarsi in un partito (il 28 febbraio 1954 il Sn assorbì anche il centro studi di Rivoluzione nazionale, del professore Cesare Mazza)³¹. I rapporti di questa sinistra nazionale con i simpatizzanti del Msi erano pessimi, così come ovviamente inesistenti erano i rapporti con le altre forze della, opposta, destra nazionale e non raramente i militanti di Sn trascendevano nell'uso della violenza³². Il Sn non riuscì a svolgere, come nelle intenzioni, il congresso nazionale a Roma, previsto per il giugno 1954, ma svolse a Bologna il 31 ottobre un più ridotto convegno nazionale, alla presenza di trenta delegati provinciali, in cui venne eletto l'esecutivo, composto dal colonnello Invrea (segretario), dal colonnello Codovilla, dall'avvocato Martinuzzi, dalla professoressa Maria Biagini e da Antonio Podda, e i segretari regionali³³. E finalmente venne redatta la carta costitutiva del partito, fondata su dieci punti programmatici:

1. Il Socialismo nazionale – non marxista – costituisce la sintesi delle supreme istanze di libertà e di giustizia da conciliare in un'armonica pienezza di vita morale e fisica: principio da realizzare attraverso la solidarietà corporativa di tutte le forze e categorie sociali.

2. Base storica e politica sulla quale si compongono le aspirazioni ideali e gli interessi materiali degli individui, delle categorie e delle generazioni, è la Nazione, costituita dai termini elementari indissolubili di Patria e Lavoro. Per ogni cittadino al diritto al lavoro corrisponde il dovere e l'onore di servire la Patria in pace e in guerra.

3. Lo Stato del Lavoro concretizza il concetto di Nazione proprio del Socialismo nazionale. Esso è repubblicano e si fonda sulla partecipazione organica e permanente di tutto il popolo alla sua vita.

4. Soggetto dell'economia è il lavoro, inteso in tutte le sue forme. Il capitale è strumento del lavoro. La proprietà, frutto del lavoro e del risparmio, è legittima soltanto nell'ambito delle esigenze sociali e nazionali. Il lavoratore, attraverso le fasi della compartecipazione agli utili e della cogestione, deve pervenire alla gestione dell'impresa in cui opera.

³⁰ Il Socialismo nazionale, 17 gennaio 1954, *ibidem*.

³¹ La questura di Torino al Ministero dell'Interno, Torino, 6 marzo 1954, *ibidem*.

³² La prefettura di Ravenna e la prefettura di Bologna al Ministero dell'Interno, Ravenna, 26 gennaio 1954 e Bologna, 29 ottobre 1954, *ibidem*.

³³ La prefettura di Bologna al Ministero dell'Interno, Bologna, 9 novembre 1954, *ibidem*.

5. Il lavoratore in quanto tale partecipa alla vita politica nazionale attraverso le proprie specifiche rappresentanze sindacali. Il sindacato unico di categoria dovrà trasformare la propria funzione e la propria struttura per adeguarsi ai compiti che l'attuazione di tali principi comporta.

6. Il Sn nega validità morale e politica al sistema partitocratico su cui si basa il regime attuale. È contrario ad ogni legislazione eccezionale, sostiene l'assoluta pacificazione dei cittadini nei doveri e nei diritti, esclude qualsiasi privilegio individuale o di categoria, sostiene la libertà di parola, di stampa, di associazione nell'ambito dei fini comuni riassunti nello Stato. Il S.N. riconosce piena libertà di culto.

7. Il Sn postula una economica programmata sulle seguenti basi:

- sfruttamento integrale e organico di tutte le risorse nazionali;
- piani di riordinamento e potenziamento industriale,
- difesa e sviluppo dell'agricoltura ispirata ai principi della bonifica integrale;
- una politica tributaria e fiscale che bandisca le evasioni e concili le possibilità del contribuente con le esigenze dello Stato;
- indipendenza da vincolismi internazionali nell'approvvigionamento delle materie prime e negli sbocchi all'estero;
- pieno impiego dei lavoratori ed elevazione del livello di vita del popolo italiano.

8. Il Sn rivendica l'integrità territoriale, l'unità e l'indipendenza dell'Italia. Esclude qualsiasi rinuncia spontanea o coatta ai territori metropolitanati sottratti dal diktat.

9. Il Sn sostiene la necessità di una politica estera ispirata agli interessi concreti della Nazione. Esclude ogni adesione ai blocchi egemonici di Oriente e di Occidente. Prevede una intesa con le Nazioni latine e con la Germania come necessaria premessa all'unità europea su base di parità, e con tutti i popoli mediterranei e arabi. Considera urgente la integrazione dell'economia europea con quella africana per un conseguente sbocco del lavoro italiano in Africa.

10. Il lavoro italiano all'estero deve essere protetto. Gli italiani all'estero debbono essere considerati elementi costitutivi della comunità nazionale e chiamati a partecipare alla vita politica italiana.

Il Sn, nonostante gli sforzi organizzativi effettuati non riuscì a estendere la presenza oltre quei pochi feudi in cui poteva competere quasi ad armi pari col Msi e anche nel consiglio nazionale, convocato a Verona per il 28 agosto 1955, non si fecero passi in avanti³⁴. Per questo, all'interno del Sn crebbe un certo malumore nei confronti di una linea politica sì rivoluzionaria ma quasi fine a sé stessa e di un programma troppo difficile da poter realizzare nell'immediato³⁵. Molti camerati mordevano il freno e ritenevano che la trasformazione in partito e il metodo legale

³⁴ La prefettura di Napoli al Ministero dell'Interno, 11 maggio 1955, *ibidem*.

³⁵ Nota fiduciaria, s.l., 7 luglio 1955, *ibidem*.

non fossero ideali per l'attività del Socialismo nazionale, ragion per cui cercarono di costituire una sorta di organizzazione parallela al partito stesso³⁶. Tra loro, per di più, c'era ancora chi contestava che il Sn fosse il partito, perché il vero partito di riferimento era ancora e soltanto il Pfr, il Partito fascista repubblicano. L'azione del partito si vanificava in lunghe e sterili discussioni teoriche, che quasi mai si concludevano col consenso di tutti, così per il 1956 e per buona parte del 1957³⁷. Il fermento era molto e anche intorno alle riviste periodiche di riferimento, come «Utopia» di Verona, «La legione» di Milano e «Quaderni della Rsi» di Firenze, circolò con insistenza l'idea di riunire tutti i gruppi autonomi e dissidenti del Msi e dare quindi vita, insieme al Sn, al Raggruppamento sociale italiano (Rsi)³⁸. Tale ipotesi, nata a Firenze il 24 febbraio 1957, non si sarebbe concretizzata che con estrema difficoltà; comunque sei gruppi dell'estrema sociale riuscirono a creare il coordinamento e a procedere di conserva. A costituire l'unione delle Forze sociali nazionali repubblicane furono i movimenti Socialismo nazionale (rappresentato da Pini, Invrea e Codovilla), Fronte sociale nazionale del lavoro (di Firenze, e rappresentato da Oronzo Tango e da Fernando Raimondi), il gruppo umbro di Repubblica sociale (Terni, Ettore Patrizi), il circolo studi «Nuova Italia» (Milano, Mario Ravenna), il gruppo «Alessandro Pavolini» (Roma, Giorgio Borghetti e Luigi Maggini) e il gruppo «Tevere» (Roma, Walter Gentili). Ma non mancava chi sosteneva che si trattava di un regresso, perché il movimento Fnsr avrebbe dovuto costituire una corrente con cui rientrare nel Msi e appoggiare la politica di Almirante (ma le distanze dal Msi rimanevano abissali, tanto che le Fnsr criticarono duramente il voto a favore del governo democristiano Zoli, da parte del Msi nel maggio 1957)³⁹. Alcuni nuovi simpatizzanti, ex fascisti che non avevano sino ad allora aderito a qualche gruppo politico in particolare, vennero effettivamente reclutati, ma le Forze sociali nazionale repubblicane non ebbero risultati pratici accettabili.

Tuttavia in ulteriori riunioni tenutasi a Roma, sotto l'egida del settimanale «Il Tevere», diretto da Gualtiero De Schmidt (alias Walter Gentili)⁴⁰, vennero compiuti passi in avanti per definire ideologicamente l'essenza del neofascismo italiano e vennero all'uopo approvate ben sei mozioni che avrebbero dovuto essere alla base del costituendo

³⁶ La prefettura di Bologna al Ministero dell'Interno, Bologna, 8 luglio 1955, *ibidem*.

³⁷ Al riguardo, cfr. la questura di Milano al Ministero dell'Interno, Milano, 16 febbraio 1957, in ACS, MI, PS, 1957, b. 27.

³⁸ La questura di Verona alla questura di Milano, Verona, 29 settembre 1955, ACS, MI, PS, 1956, b. 30, fasc. *Socialismo nazionale*.

³⁹ La questura di Firenze al Ministero dell'Interno, Firenze, 9 giugno 1957, *ibidem*.

⁴⁰ La questura di Roma alla questura di Milano, Roma, 2 novembre 1956, *ibidem*.

Rsi, e che rappresentarono la sintesi teorica a cui erano pervenuti i vari gruppi della sinistra nazionale neofascista (in quelle riunioni svolsero un qualche ruolo Edoardo Martinuzzi, Giorgio Pini, Walter Gentile, Luigi Maggini, Michele Di Bella, direttore di «Utopia» di Verona, Mario Ravenna, il deputato missino Luigi Filosa, Massimo Invrea, Luciano Fiorini e Stanno Scorza, fratello di Carlo, l'ultimo segretario del Pnf)⁴¹:

Mozione n. 1. I sottoscritti, considerata la grave confusione creatasi nell'interpretazione del fascismo, ritenendo necessario indicare testi alla luce dei quali esaminare l'ortodossia delle posizioni politiche, riconoscono quali documenti storicamente fondamentali: *La dottrina del fascismo*, nella versione ufficiale firmata da Benito Mussolini e pubblicata nell'enciclopedia Treccani, la *Carta del lavoro* e il *Manifesto di Verona*. Prendono inoltre atto che il fascismo nella sua attuazione pratica ha avuto una continua evoluzione, attraverso le difficoltà poste dall'ambiente, subendo profonde e radicali trasformazioni e raggiungendo la forma più consona alle sue posizioni e più coerente con la sua dottrina e la sua spiritualità nella Rsi.

Mozione n. 2. I sottoscritti, esaminati i testi riconosciuti validi per l'interpretazione del fascismo, dichiarano che nell'ambito della vita nazionale esso non può essere considerato movimento di destra conservatrice o di sinistra marxista, né può essere qualificato da alcuna definizione presa a prestito dalla attuale terminologia parlamentare. I sottoscritti, pertanto, riconosciuta l'integrale interpretazione della vita e dei suoi problemi da parte del fascismo, denunciano ogni manovra tendente a qualificare il fascismo come destra o come sinistra, e ritengono che nessun'altra definizione sia accettabile se non quella di fascismo.

Mozione n. 3. I sottoscritti, esaminato l'accordo politico in atto fra le forze monarchiche e la direzione del Msi, lo segnalano come sintesi di tradimento del fascismo: 1) per motivi di ordine ideologico e istituzionale, in quanto in contrasto con il punto primo del Manifesto di Verona e con i principi del fascismo; 2) per motivi di ordine storico, morale e politico, in quanto le forze monarchiche tendono alla restaurazione della dinastia Sabauda, squalificatasi con il 25 luglio e l'8 settembre 1943.

Mozione n. 4. I sottoscritti, ritenendo che alla luce di una interpretazione fascista del problema Nazione vi sia una profonda diversità tra le concezioni retoriche dei nazionalisti e quelle del movimento fascista, affermano che: 1) la Nazione non è esclusivamente un'entità geografica o etnica; 2) la Nazione non esiste pertanto a priori, ma si impone come una realtà dinamica nel momento in cui acquista coscienza di sé e si identifica con lo Stato; 3) negato il concetto veramente naturalistico di Nazione, questa diviene una realtà concreta nei suoi termini spirituali, sociali ed economici, fra i quali non vi può essere né scissione né contrasto; 4) le posizioni patriottiche e sentimentali non completate da un substrato ideologico e sociale sono estranee ad una interpretazione fascista del problema di Nazione.

⁴¹ La questura di Milano al Ministero dell'Interno, Milano, 11 ottobre 1956, *ibidem*.

Mozione n. 5. Riguardo al problema religioso, i sottoscritti distinguono la religione dalla politica delle organizzazioni religiose. E mentre esprimono il rispetto verso tutti coloro che hanno un proprio credo religioso, riaffermano, per la particolare situazione italiana, la decisa volontà di impedire ogni interferenza di qualsiasi organizzazione religiosa nella vita dello Stato, massime riferendosi alla politica temporale del Vaticano, che troppe volte esorbitando dalle sue funzioni si è messa in contrasto con gli interessi concreti del popolo italiano, e viepiù dimostra di voler fare dello Stato italiano uno strumento della sua politica.

Mozione n. 6. Nel vasto e complesso campo della politica sociale i sottoscritti affermano che tutto ciò che è economia ed interesse economico deve essere sempre subordinato alle superiori esigenze etiche dello Stato; 1) che ritengono tuttora validi gli orientamenti sociali della Carta del lavoro e del Manifesto di Verona; 2) che in campo programmatico e non ideologico non esistono verità assolute e che pertanto la validità di tali orientamenti potrà in futuro essere anche superata; 3) che però ogni futuro programma potrà solo significare un superamento in senso evolutivo di tali principi e non il loro rinnegamento, 4) che l'odierna situazione di disagio sociale e di latente crisi non può venir superata con riforme nel sistema attuale imperante, ma con la integrale sostituzione delle strutture capitalistiche, il permanere delle quali alimenta la sovversione marxista⁴².

Nel frattempo alcuni dei militanti del Sn, insofferenti del clima verboso e dell'inazione politica, provarono a mettere in piedi una vera e propria organizzazione clandestina ed eversiva nell'ambito del Sn. La polizia, grazie ai suoi confidenti infiltrati, venne in possesso di un lungo carteggio intercorso tra alcuni dirigenti del Sn di Ravenna, Como, Treviso, Bologna e Roma, nel quale si preparava la nascita di un Consiglio rivoluzionario di giovani ufficiali della Rsi (un nucleo ristretto, di otto componenti), che tagliasse fuori i "vecchi" colonnelli (Invrea e Codevilla), con lo scopo precipuo di formare speciali nuclei, con ordinamento militare e natura clandestina, che "rompessero gli idugi" con la politica di attesa sino ad allora perseguita dai dirigenti del Sn e della sinistra nazionale e passassero immediatamente all'offensiva, servendosi anche di metodi e mezzi illegali, fra i quali gli attentati e gli atti terroristici. Questo Consiglio rivoluzionario, attraverso il quale «fare qualcosa di concreto, come d'altronde fanno in tutti gli stati del mondo i nazionalisti veri», aggiungeva un militante, effettivamente nacque, il 28 ottobre 1956, in una riunione segreta svoltasi a Firenze, ma non ebbe alcuna maniera di mettersi fattivamente all'opera, in quanto la polizia intervenne prontamente e stroncò sul nascere tale operazione, grazie all'arresto preventivo, per ragioni minori e non politiche, di alcuni dei

⁴² *Mozioni trattate durante il preconvegno indetto da «Il Tevere» tenutosi a Roma, ibidem.*

INDICE GENERALE

Introduzione.....	p. 5
I. NAZIONE.....	» 11
La Democrazia nazionale, p. 11; Il Socialismo nazionale, p. 15; Il Partito nazionale liberale corporativo, p. 26; Il Partito monarchico nazionalista d'Italia, p. 32; Il Movimento sociale democratico italiano, p. 34; Il Partito democratico italiano, p. 37; Il Fronte democratico nazionale, p. 40; Il Fronte sociale nazionale del lavoro, p. 46; Il Movimento nazionale italiano, p. 47; L'Associazione nazionalista italiana e il Partito nazionalista italiano, p. 50; Il Movimento nazionalista italiano, p. 61; Il Partito nazionale del lavoro, p. 63; I Fasci nazionali corporativi, p. 73.	
II. ...ORDINE.....	» 79
L'Alleanza tricolore italiana, p. 79; Il Fronte nazionale, p. 90; Il Fronte anticomunista italiano, p. 91; Il Centro anticominform e il Fronte unico nazionale, p. 102; Pace e libertà, p. 107; La Lega fratelli d'Italia, p. 113; Il Fronte unico di difesa nazionale, p. 116; Il Centro d'intesa nazionale, p. 122; La Lega italica - Unione nazionale combattenti per la libertà, p. 125; L'Unione nazionale italiani, p. 128; L'Unione combattenti d'Italia, p. 136.	
III. ...ALTRI DISEGNI	» 143
Gli Amici del «Conciliatore», p. 143; Il Movimento "Amici della giustizia", p. 145; L'Unione patriottica italiana, p. 147; Il Partito nazionale democratico, p. 151; Il Movimento economico e il poujadismo italiano, p. 158; Il Libero movimento di unità nazionale - Movimento autonomie regionali, p. 167; Il Partito costituzionale d'assalto, p. 171; Il Movimento intesa latina, p. 172; Il Movimento nazionale concretista, p. 176; L'Unione italiana degli uomini liberi, p. 178.	
Indice dei nomi.....	» 183